

**(Fogli di carta)**  
**CON PAROLE PER VIVERE**

Suicidi e tentati suicidi: fatti che non vorremmo mai dover registrare, ma che purtroppo accadono, in misura ancor più intensa in questi giorni caldi e soffocanti. Potremmo darli come cronaca con dovizia di particolari che ci farebbero vendere ancor più copie di questo nostro caro giornale a cui la storia della nostra gente è legata ormai da affetto secolare. Potremmo buttarli in prima pagina senza guardare in faccia nessuno, neppure al dolore sconvolgente e devastante la pace familiare che viene dal male oscuro di chi ha perso le ragioni per continuare a vivere.

Potremmo... ma sentiamo un dovere più forte di quello di fare cronaca: si tratta di rispettare le persone che hanno compiuto o tentato di compiere un gesto disperato, di circondare di amore e comprensione, oserei dire tenerezza, coloro che restano a soffrire con una domanda senza risposta: perché? E il perché non si svelerà mai perché appartiene al segreto del cuore ormai sepolto nel luogo sacro del riposo e della pace; si tratta ancora - e questo è assai più difficile - di far circolare un amore più intenso tra le persone nei vari ambiti in cui vivono così da scongiurare e prevenire... anche se vedi che fatti così tragici avvengono a volte ugualmente dove c'è già tanto amore; si tratta di intuire, cogliere, interpretare quello che può passare nel cuore e di ascoltare un grido: è il grido di chi cerca ancora una ragione per vivere.

Forse come giornale possiamo fare poco: siamo un foglio di carta fatto di parole e dicono che le parole non bastano perché sono parole. Ma non è proprio la parola a caratterizzare la convivenza umana elevando la persona al di sopra di ogni altra realtà nel regno dello spirito e quindi della libertà e dell'amore? La parola è il segno della comunicazione, più profondamente, è il tramite della comunione, perché la parola rivela l'intimo e ne rende partecipi. La parola fa conoscere e accoglie, tiene vivi i valori che danno consistenza alla vita e spiegano il senso degli avvenimenti. Fin che c'è parola c'è speranza, perché c'è possibilità di comunicare, di capire, di capirsi, quindi di amare, di stare insieme.

Se è così anche un foglio di carta fatto di parole può servire alla vita, perché può dire parole per vivere. Qui allora, sulla prima delle centosessantotto colonne di questo numero estivo di giornale vogliamo raccogliere il grido di chi è disperato, di chi dubita ormai di essere più ascoltato e far sapere che c'è ancora uno spazio per i suoi giorni. Questa prima colonna vorrebbe essere quasi un simbolo, uno spazio aperto per il cuore, una trama di giorni ancora da scrivere continuando sulla strada della vita, un segnale perché tutti ci si costituisca quasi per intuito in una rete di protezione, in un intreccio di rapporti che non permette alla vita di nessuno di sbandare.

Una delle tante telefonate che arrivano in redazione, alcune settimane fa, portava il grido di un uomo disperato che non sapevamo donde venisse né come si chiamasse. Neppure il nostro interlocutore ci conosceva: semplicemente era un lettore di questo giornale, un lettore attento - diceva dall'altra parte del filo - e nel momento difficile che stava attraversando ha telefonato qui, perché sapeva che da queste colonne trasuda la speranza.

Questo lettore c'è ancora, vive, ha risolto alcuni suoi problemi, ne sta risolvendo altri: adesso ci conosciamo pure. Anche questa è una notizia di cronaca, sommersa ma vera. Abbiamo preferito invece dei suicidi, dare questa, ovviamente anonima, quasi un simbolo anch'essa, una notizia atipica, senza gli ingredienti elementari di ogni notizia: chi, dove, come, quando, perché... comunque bella, esemplare. Così un giornale e la vita si intrecciano nel rispetto e nei valori; così le parole servono una nobile causa e dovunque passino, dicono sempre e soltanto "sì" alla vita: sulla porta di casa come sul ciglio di un ponte o nella cella di un carcere. Parole che vogliono umilmente portare lo spessore intatto di una civiltà e di una cultura che salvino l'uomo, sempre.